

FOTOGRAFIA

Galimberti
a caccia d'italianità
in mille polaroidA Palazzo Franchetti a Venezia la mostra
“paesaggio italia”, il Belpaese meno scontatodi Paolo Coltro
VENEZIA

➔ VENERDÌ LA VERNICE

L'Instant Artist dalle Alpi alla Sicilia

Venezia. Promossa dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti il 16 febbraio a Palazzo Cavalli Franchetti, inaugura il 16 febbraio “paesaggio italia”, una grande mostra di Maurizio Galimberti: più di 150 immagini, i suoi scatti più significativi, la sua ricerca attraverso la riscoperta e la narrazione del nostro Paese. Una grande mostra ed un libro documenteranno l'inedito Grand Tour. “paesaggio italia”, a cura di Benedetta Donato, è prodotta dalla Casa dei Tre Oci e Civita Tre Venezie, con GiArt. Il risultato è un lavoro antologico fuori dall'ordinario sul paesaggio italiano, ritratto attraverso tutte le forme espressive sperimentate dall'Instant Artist con le sue Polaroid. Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Campo Santo Stefano 2842, 16 febbraio - 12 maggio 2013. Inaugurazione venerdì 15 febbraio ore 18.30



Terrasini Metafisica, un'immagine scattata nel 1996



Maurizio Galimberti, “Studio Sospiri n.2”, Venezia, 2012. A sinistra l'autore

Polaroid: in mano a Maurizio Galimberti potremmo chiamarla Polaroid, se la porta dappertutto, sempre, per avere a portata di mano un ossimoro affascinante: il ricordo istantaneo. Guardi, pensi, scatti e subito il tuo pensiero è lì, impresso e visivo, un piccolo specchio non tanto della realtà, quanto del tuo vedere. È una prova, in tutti i sensi, e stiamo attenti alle parole. Prova perché documentata; prova perché potrebbe non essere definitiva. In tutti i sensi: vista, ma anche tatto e olfatto, e udito perché il fotografo sente i suoni che sono dentro l'immagine, fosse anche il silenzio; e gusto, nel significato più alto, quello di assaporare l'estetica. La quale estetica per Galimberti è un work in progress, se l'impulso parte dalla prima immagine, altre le corrono dietro e intorno, perché la realtà non si confina in un pezzetto di carta colorata dagli acidi, e si aggiunge un altro pezzetto, e un altro. Tutto questo da constatare nella mostra «paesaggio italia» che si apre venerdì prossimo, vernice alle 18, a Venezia a Palazzo Franchetti, sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

A Galimberti non basta la visione ovvia della realtà, quella che tutti possono vedere: nemmeno quando si tratta di un'unica immagine. Se la Polaroid è

unica, sola soletta, vuol dire che è riuscita ad avere un concentrato di significato. E succede in certi paesaggi, tagli inconsueti di paesaggio, che sono da subito scelta interpretativa. Quando Galimberti si accontenta, vuol dire che la fotografia è buona. Il quadratino viaggia nelle correnti dell'arte e dell'espressione: può essere pop, oppure metafisico, venato di carezze impressioniste, semplicemente realista, e perfino onirico, spesso surreale. Il surreale fotografato nel reale è magico. Se Galimberti si accontenta.

Se non si accontenta, se dalla realtà vuole tirar fuori una visione più sua, cerebrale se volete, ecco il lavoro che va oltre il fotografo. Come se avesse l'occhio di una mosca, fatto di cento occhi che catturano cento immagini, cento volte la quasi-stessa immagine. Scomposizione e composizione, la stessa cosa diventa un'altra: lui li chiama “mosaici”, tessere di realtà che si trasformano in grafica, musica, ritmo, disegno, a volte allucinazione. Siamo oltre l'occhio, siamo nel cervello, quello di un artista bien-

sûr, ma comunque di un artista fotografo. Che mette insieme istantaneità e successione, un presente che si replica nella composizione contenendo quindi ad ogni scatto il proprio passato e il futuro subito imminente. La realtà che nella fotografia singola era comunque cerebrale - ma in questo modo visibile forse solo all'autore - nei “mosaici” è cerebrale al massimo e soprattutto visibile a tutti come tale. Se ti spiega ti spiazza: «Quando faccio i mosaici mi sento un musicista». Un pezzo di finestra diventa un do, un altro il re, un altro ancora il sol, l'opera compiuta è uno spartito da leggere e ascoltare. Una rivelazione, ecco l'udito assieme agli altri sensi. Lavorano le mani: Maurizio incolla una ad una le Polaroid accostandole, poi si scannerizza la composizione, una volta la fotografava con la sua Mamiya, adesso è arrivata galoppando la tecnologia. Sembra un gioco, è una creazione pensata, velocemente pensata: «magari ci metto tre minuti». Ma dietro quei tre minuti c'è il viaggio in Italia, un mese qua e un

mese là, evitando i luoghi comuni. «Sono andato dove mi portava il cuore», i posti sono scelte istintive, la Puglia, la Sicilia, Milano sempre lì da amare ogni giorno, la Roma diversa del Colosseo della locandina, la Toscana dei monumenti trasfigurati. «Luoghi miei», dice Galimberti, sentiti e vissuti da fotografo e prima come uomo. A dir la verità un primo viaggio in Italia era già diventato libro nel 2003, con dieci anni di foto condensati in quelle pagine. Ma questo è diverso, sicuramente più maturo, con la voglia dichiarata di «raccontare l'italianità». Che non esce solo dalle persone: non c'è popolo evidente nelle immagini di Galimberti, ma si capisce invece dalle atmosfere, da come sono messe cose e case, dalla magia dei luoghi che in Italia è autoctona, immanente, viene da dire spontanea. Il viaggio in Italia che si vede in mostra diventa, per chi l'ha fatto e per chi guarda, percorso in una fisicità culturale. Si respira l'Italia, quella che era prima e sarà dopo i suoi attuali abitanti, si incontra il *genius loci* complessivo, mille miglia lontani dalla cartoline, come se Maurizio fosse andato sotto lo strato delle cartoline, a trovare il mondo da non vendere ai turisti. Bella Italia, bella mostra.

Galimberti è anche quello che con un ritratto strappato quasi con i denti ha fatto ridere e piangere Robert De Niro, che poi gli ha fatto fotografare tutta la sua famiglia (ma qui a Venezia quel ritratto non c'è, quello era un viaggio negli States). Galimberti è quello che ha fatto capire a Lapo Elkann che, per il calendario Fiat 2006, la Cinquecento è l'anima automobilistica degli italiani: quella gialla fotografata in modo fané su di una spiaggia adriatica (le foto sono in mostra), oltre che una citazione di Berengo Gardin, è la rappresentazione di tutto quello che la generazione prima di Lapo ha vissuto: il miracolo di muoversi, la possibilità di farlo a poco prezzo. La Cinquecento arrivava nelle famiglie come l'ultimo fratellino: e padri madri figli al volante.

Italia, appunto. Questo viaggio era nelle corde di Galimberti, è diventato un progetto grazie a Luca Molducci e GiArt che l'ha finanziato. A Venezia si materializza in un catalogo Marsilio, con scritti della curatrice Benedetta Donato, e poi di Denis Curti, Giuseppe Mastromatteo, Nicola Piovani, Michele De Lucchi.

Un libro del teorico del federalismo Antonini: i retroscena della grande incompiuta

di Daniele Ferrazza

Si intitola “Federalismo all'italiana, dietro le quinte della grande incompiuta” (Marsilio, 2013) e nasce dall'esperienza dell'autore, per quattro anni alla guida della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Coppaff): praticamente uno slalom tra le istanze nordiste, la diffidenza meridionalista e l'ostracismo romano. Luca Antonini lo presenta questa sera a Treviso (ore 18 al Bhr Hotel di Quinto, con Pier Paolo Baretta, Giuseppe Covre, Antonio De Poli, Maurizio Sacconi, Mario Pozza).

Il Dottor Sottile di Gallarate, ordinario di Diritto costituzio-

nale a Padova, da tempo accasato a Treviso, è stato nel corso dell'ultima legislatura il principale snodo tecnico-politico della riforma federalista avviata dal governo Berlusconi. Insieme al tema della crisi, secondo il docente dovrà essere proprio il federalismo in cima ai programmi del prossimo governo. «Perché una riforma federalista è ormai ineludibile, troppo il divario accumulato tra regioni virtuose e regioni sprecone» sottolinea Antonini, che attribuisce alla riforma del titolo V approvata dal solo centrosini-



stra al termine della legislatura nel 2001 la responsabilità di aver creato «un mostro». «Ha determinato un fortissimo decentramento di competenze legislative» ma «non ha predisposto gli strumenti necessari a gestire adeguatamente il processo». Insomma, «un albero storto» che va assolutamente raddrizzato, se vogliamo tenere unito il paese in un'ottica europeista.

Luca Antonini dà atto alla Lega Nord di aver abbandonato, nel 2008, il modello proposto dalla Lombardia e di aver accettato di misurarsi con un modello diverso, vicino alla bozza elaborata dal centrosinistra: «Il ministro Tremonti, nel corso di una telefonata, mi disse - rivela

Antonini -: dovete fare la cosa più simile a quella che avevano fatto gli altri». Il lavoro che portò all'approvazione della Legge delega sul federalismo (la 42 del 2009) ha il merito di superare il criterio della spesa storica e di abbracciare il criterio dei costi standard. Un criterio destinato ad alleviare l'ingiustizia dei 179 euro pro capite che ricevono i comuni del Veneto contro i 671 euro del Comune di Napoli. I nove decreti attuativi approvati dal governo Berlusconi possono rappresentare una base di lavoro per il prossimo governo. A patto che tutti facciano la loro parte.

Per Antonini, che descrive e racconta le lunghe riunioni notturne per trovare l'intesa tra i

partiti della maggioranza e superare le perplessità dell'opposizione, ritiene che gli articoli 118 e 116 della Costituzione riformati dal centrosinistra «rappresentino gli aspetti più innovativi e moderni di quella scellerata riforma». Sono le norme che consentono oggi alle Regioni di negoziare con lo Stato centrale competenze e risorse: il federalismo a geometria variabile, che persino la Lega ormai riconosce quale utile base di partenza.

Ma sulla compiutezza della nuova architettura istituzionale pesa come un macigno il debito pubblico. Per questo è necessario trovare una sostenibilità economica e correggere gli errori del governo Monti, che

ha stravolto e anticipato l'Imu pensata quale imposta municipale e finita per metà nelle casse dello Stato. Antonini si spinge più in là, sino a immaginare una patrimoniale sulle grandi ricchezze (oltre i due milioni di euro): secondo gli studi della Coppaff ne sarebbero interessati non più di 80 mila contribuenti, cui sarebbe chiesto un prelievo dell'1 per cento. Il gettito annuo stimato sarebbe di cinque miliardi di euro.

Per non buttare il bambino con l'acqua sporca, per Antonini è necessario restare dentro a un modello di federalismo cooperativo e solidale, con un coordinamento del sistema, una revisione del sistema fiscale e una nuova riforma costituzionale condivisa: «L'uso a fini politici delle riforme costituzionali ha rotto l'anima dell'Italia», provocando «l'inceppamento del sistema».